

TEATRO *A Torino il lavoro di Bradbury* **«Fahrenheit 451»** messa al rogo in scena dall'ultimo Ronconi

TORINO «Quando la letteratura parla di futuro, tira sempre un'aria di apocalisse» dice Luca Ronconi con aria scettica. «Ma il futuro, almeno quello che Ray Bradbury descriveva in "Fahrenheit 451", è già diventato il nostro presente. E mi pare che ci siamo acclimatati abbastanza facilmente». Gli schermi ultrapiatti, le cuffiette che ti sussurrano nelle orecchie, la vita quotidiana addomesticata e regolamentata dalla televisione: tutte le «invenzioni» future che Bradbury aveva collocato nel suo romanzo, pubblicato nel 1951, sono sotto i nostri occhi. Sembrano anzi già passate. «Non si tratta di inventare nuovi scenari futuri - continua il regista che ha appena realizzato la propria versione di "Fahrenheit 451" - quanto di proiettarli al passato e circoscrivere l'opera al suo tema principale: la distruzione dei libri».

Nello spettacolo che ha appena debuttato nello spazio delle Fonderie Limone, una manciata di chilometri da Torino, i libri bruciano davvero. Le fiamme si levano sulle grate metalliche del palcoscenico, avvolgono le pagine, le riducono in cenere. A 451 gradi Fahrenheit la carta prende fuoco, ed è a quel punto di calore che, fin dagli anni '50, il libro futuribile di Bradbury è diventato un mito, con un concorrente solo a contendergli il posto e la fortuna nell'immaginario odierno, il «grande fratello» di Orwell.

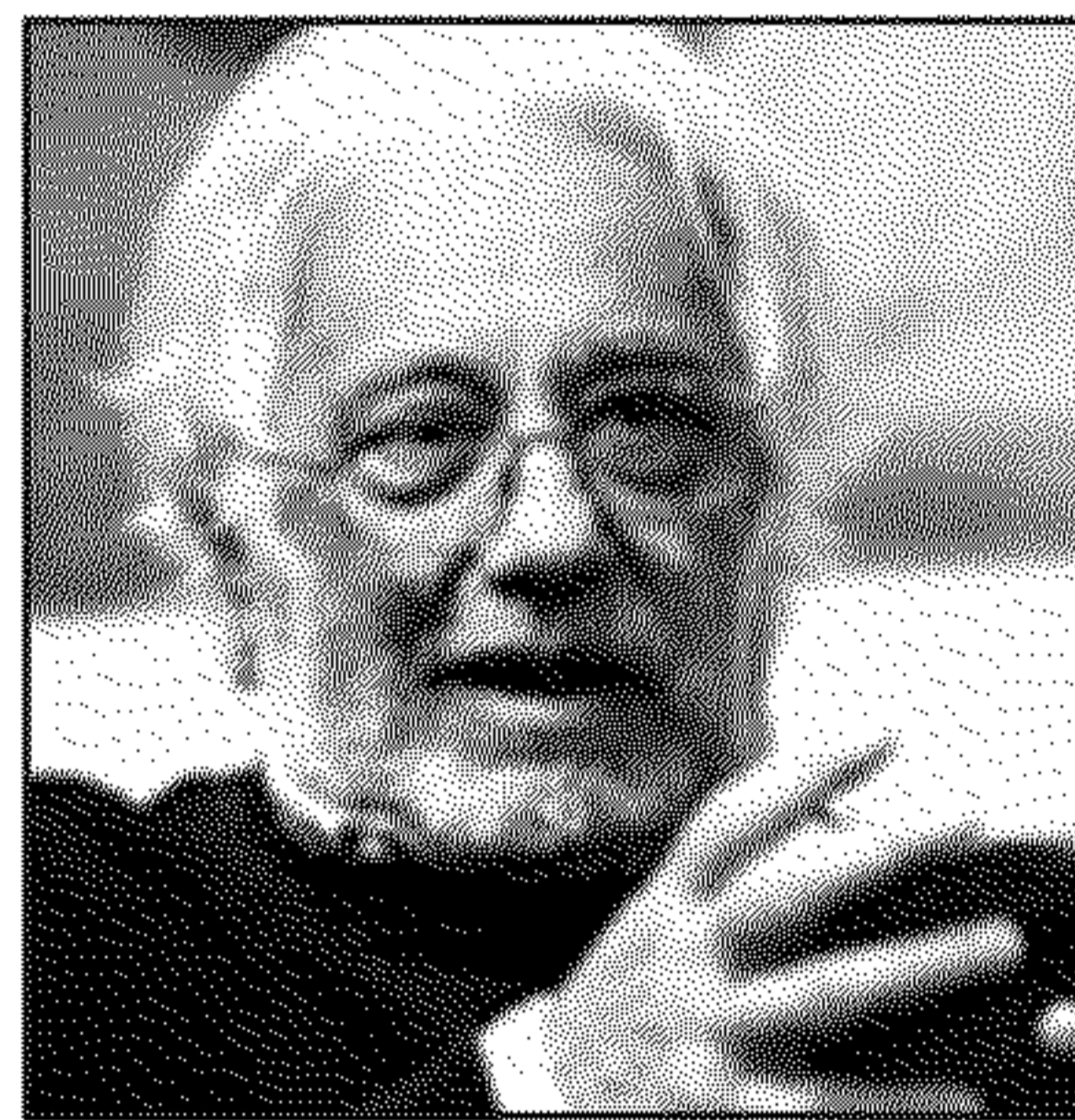
Sfidare l'invecchiamento di quell'opera, denunciarlo, proiettarlo sul passato, quando i libri andavano veramente al rogo, come nella Berlino di Hitler, è stata l'idea di Ronconi. Che non ha voluto apposta adattare il romanzo, ma lavorare sulla commedia (per alcuni aspetti diversa) che lo stesso Bradbury ne ha tratto. Proprio

ora che Mel Gibson sembra essersi messo a caccia di finanziamenti per un nuovo film, dopo quello memorabile di Truffaut, del 1966, con Oskar Werner e Julie Christie.

L'accoglienza che lo spettacolo, interpretato da Fausto Russo Alesi e Elisabetta Pozzi assieme ad Alessandro Benvenuti, ha avuto al debutto di sabato scorso è quella che si riserva di solito alle imprese «di letteratura» di Ronconi. Timore per l'annunciata prolissità del lavoro (ma in fondo si esce dalle Fonderie «solo» un po' provati, dopo più tre ore e mezza) e curiosità per le sorprese di palcoscenico che il regista riserva al pubblico.

Inattesa e intensa, in particolare, è l'ultima scena, quella degli uomini-libro. Coloro che sfidando il fuoco e la legge, imparando i libri a memoria, trasmettendoli oralmente, si sono dati la missione di salvarli dalla distruzione, si alzano ad uno ad uno in platea, in mezzo agli spettatori tra i quali erano mimetizzati. E le pagine parlanti di Aristotele, Poe, Melville, Proust, di tanti altri, convergono clandestine verso la scena, incarnandosi in una comunità anticonformista, di disobbedienti, di disertori, di caparbi lettori.

Roberto Canziani



Il regista Luca Ronconi

